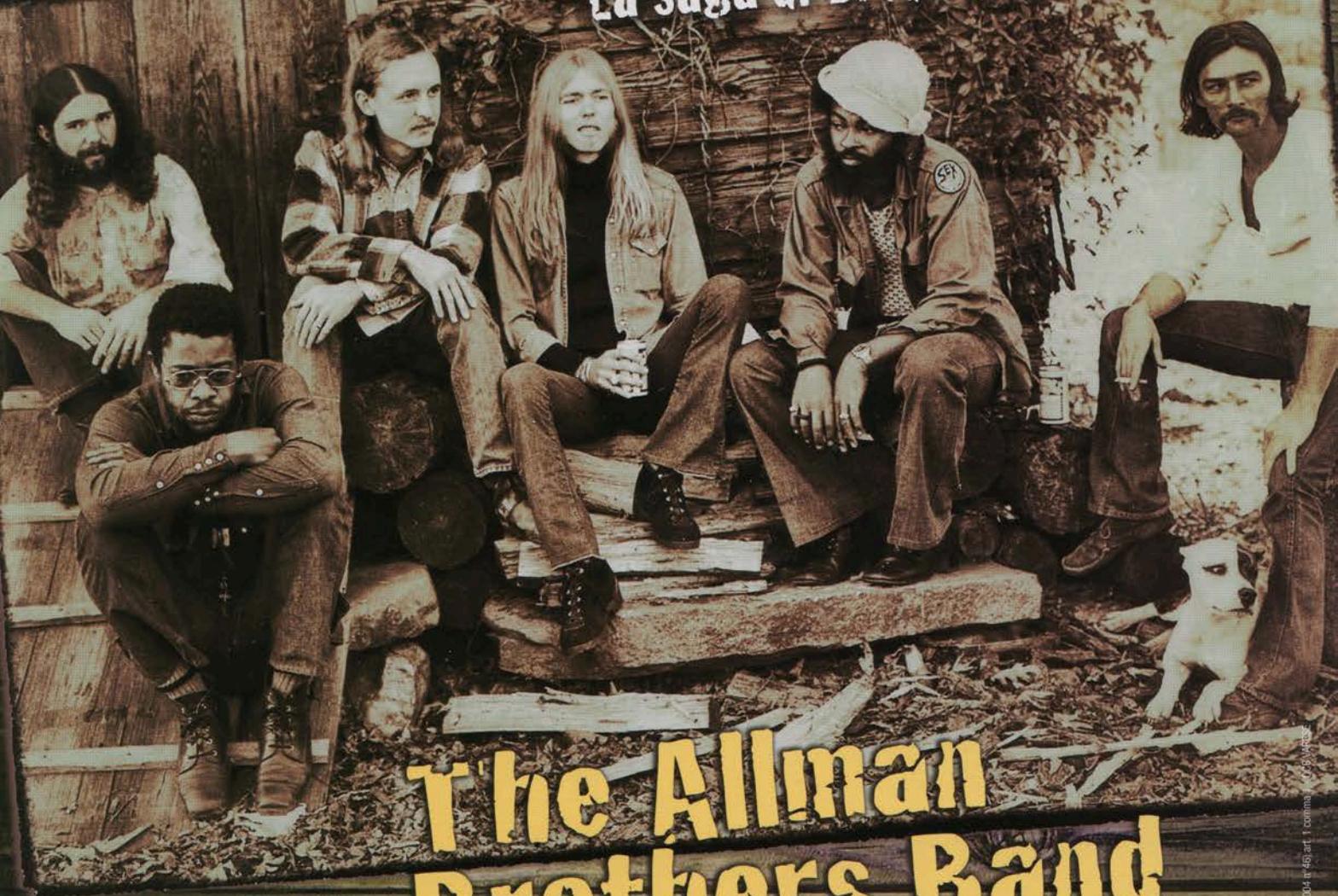


# BLUACQUARO

Mensile di informazione rock - n°358 - Luglio-Agosto 2013 - Anno XXXIII - € 5.00

## La saga di Brothers and Sisters



# The Allman Brothers Band

THE RIDES (Stills/Shepherd/Goldberg)

GRAHAM NASH

VALERIE JUNE

Tributo a WOODY GUTHRIE

ANI DI FRANCO

BILL FRISELL

JERRY GARCIA Band

ERIC CLAPTON a Londra

PRIMAVERA SOUND 2013

MAVIS STAPLES

LUF

BRUCE SPRINGSTEEN In Europa

JAMES MADDOCK

JACKSON BROWNE

ISSN 1827-5540



Pirella Göttsche & Partners - Sped. in A.P. - Di. 3352/2003 - www.blucarro.it - 27/02/2013 - n° 469 art. 1 comma 1/2/3/4/5/6/7/8/9/10/11/12/13/14/15/16/17/18/19/20/21/22/23/24/25/26/27/28/29/30/31/32/33/34/35/36/37/38/39/40/41/42/43/44/45/46/47/48/49/50/51/52/53/54/55/56/57/58/59/60/61/62/63/64/65/66/67/68/69/70/71/72/73/74/75/76/77/78/79/80/81/82/83/84/85/86/87/88/89/90/91/92/93/94/95/96/97/98/99/100



gemello culinario, *Il Manuale Di Nonna Papera*. Sono entrambi ancora deliziosi, per piccoli e meno piccoli, ma a colpirmi di più, oggi, è stato il secondo, forse perché lo conoscevo meno, forse perché l'ho sfogliato prestando le orecchie a *In The Wake*, che tra live e prove di studio dovrebbe ormai essere più o meno il dodicesimo album dei californiani **Tea Leaf Green**. Nati verso la metà degli anni '90, all'indomani del ritorno in circolazione di una moltitudine di nuove *jam-bands*, come passatempo da college di quattro studenti innamorati dei Phish e del movimento psichedelico di trent'anni prima, i TLG sono uno di quei gruppi abituati a dare il meglio di sé dal vivo, in uno stesso modo di tante altre formazioni appartenenti al medesimo filone. Siccome, appunto, era fino a ora mancato un album in grado di raggruppare e allineare in modo armonico la fantasia, l'estro, la fertile creatività e il gusto sopraffino per la sorpresa dimostrato dai nostri sui palcoscenici di mezza America, e siccome dalle parole della stampa statunitense pareva fosse finalmente arrivato il momento giusto, mi sono disposto all'ascolto di *In The Wake* prevedendo gloria sparsa a piene mani. Al primo tentativo non ci ho capito un tubo. Al secondo qualcosa (non è detto). Al terzo, meno ancora della prima volta. Con questo non intendo dire che **Trevor Garrod** (tastiere), **Josh Clark** (chitarre), **Scott Rager** (tamburi), **Reed Mathis** (basso) e il nuovo arrivato **Cochrane McMillan** (percussioni) abbiano realizzato un lavoro incomprensibile, anche perché tutta la critica *yankee*, su carta o in rete, l'ha definito il loro disco migliore e non vorrei passare per chi vuole andare controcorrente solo a causa di un'impuntatura. Però, da tifoso sfegatato di una delle massime gastronomiche di Nonna Papera, per la quale

la «felicissima riuscita» dei dolci dipendeva dalla loro «semplice fattura», non posso non sottolineare la fatica dell'immergersi ripetute volte in un lavoro dove, anziché selezionare le sterzate di stile, i cambi di registro e le giravolte timbriche più adatte a essere sintetizzate nello spazio ragionevole di una canzone, si vagabonda attraverso un periplo infinito di linguaggi organizzati senza criterio alcuno nonché (spesso) interpretati senza convinzione e senza slancio. I TLG di *In The Wake* sembrano invece aver voluto passare in rassegna tutte le espressioni sonore da loro conosciute: il risultato è un contorto pateracchio stilistico, un *pastiche* di tentativi più che un disco compiuto. Dalla melassa soul di *Give Me One More Choice* alla ridondanza d'archi della tremenda *All Our Love*, dal pop-rock dozzinale di parecchi episodi (con tutto il rispetto, *Penny Saved* potrebbe essere scambiata per un pezzo di Zucchero, uno di quelli copiati male dalla disco dei Settanta) al country-blues orrendamente sfregiato da grossolani inserti elettronici in *Mr. E And The Cosmic Receptacle*, da una brutta imitazione dei Polyphonic Spree intitolata *One Condition's Enough* all'agghiacciante "trilogia dello spazio", tre brani scritti da Clark (*Space Hero Pt.2, 3 e 4*) in cui Pink Floyd e Bruce Hornsby si mescolano a casaccio, per la vergogna degli uni e dell'altro, trovare uno straccio di coerenza pare, in un simile guazzabuglio, impresa a dir poco vana. Le cose migliori arrivano dai sapori ottanteschi di *Two Parts*, una specie di Paul Simon intrecciato ai primi Radiohead, e *Don't Go*, ballata *electro* storta, romantica e imprevedibile alla maniera del più ispirato Joseph Arthur. Da qualche parte la stoffa c'è ancora, nessuno lo nega, ma è proprio vero che talvolta la semplicità può essere il traguardo più complicato da tagliare (specie quando un po' di disordine serve a mascherare i cali d'ispirazione). Per raggiungerlo, tuttavia, non servono produttori di grido o idee eclatanti: basta seguire i precetti di Nonna Papera.

Gianfranco Callieri

## US RAILS

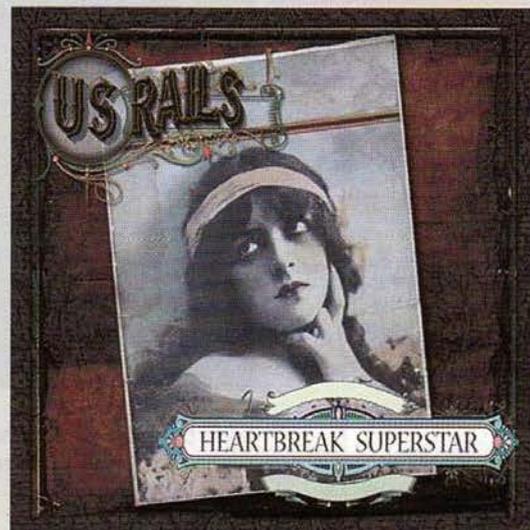
Heartbreak Superstar

Blue Rose

★★★

Gli **Us Rails** al loro apparire vennero presentati come una sorta di supergruppo, magari un "mini" supergruppo, perché pur essendo tutti i cinque componenti dei cantanti solisti in proprio (con l'eccezione del batterista **Matt Muir**), non erano particolarmente celebri: il più noto è forse **Tom Gillam**, che dal 2000 a oggi ha realizzato una decina di CD a nome suo, antologie ed EP compresi, **Joseph Parsons**, anche in accoppiata con **Todd Thibaud**, un numero superiore e pure

**Ben Arnold**, ne ha realizzati 5 o 6 dal 1995 ai giorni nostri. Rimane **Scott Bricklin**, che ne ha pubblicato solo uno omonimo e il già citato **Matt Muir** che non mi pare abbia lavori solisti ma suona anche nei **Pistol For Ringo** insieme a **Ben Arnold**. Il nome di riferimento che viene citato, sia come supergruppo che come genere, è quello di **Crosby, Stills, Nash (& Young)**, ma in generale il rock anni '70, la roots music o Americana come viene chiamata oggi, vogliamo chiamarlo country-rock? Quattro/cinque voci soliste ben amalgamate tra loro, con armonie vocali notevoli, non per nulla nell'omonimo album di esordio della band c'è una bella cover di *Suite: Judy Blue Eyes*, l'elettrica di **Gillam** spesso innestata (un po' come lo **Stills** della situazione), **Parsons** e **Arnold** che si dividono il lavoro alle tastiere, ma spesso suonano anche la chitarra acustica, come il bassista **Bricklin**. Il risultato è molto piacevole e variegato, album dopo album (sono cinque, compreso un Live e una sorta di unplugged), canzone dopo canzone, i cinque si stanno costruendo una loro reputazione e anche se sono più conosciuti in Europa (grazie alla etichetta Blue Rose che distribuisce i dischi) che negli States, il nome comincia a diffondersi tra gli appassionati di questo tipo di rock. *Heartbreak Superstar* è forse l'album migliore fino ad oggi, non si può gridare al miracolo, ma ci sanno fare, le sonorità sono molto accattivanti, tra chitarre e tastiere, molte frecce al loro arco per la possibilità di avere penne e voci diverse alla guida dei singoli brani. La title-track, scritta da **Ben Arnold**, quello con la voce più virile e rock, più che a CSN rimanda al primo disco dei **Manassas**, con piano, le chitarre di **Gillam** e un bel lavoro percussivo di **Muir**, latineggiante ma rock al tempo stesso, le consuete deliziose armonie vocali che non mancano mai. **Joseph Parsons** è il più romantico del gruppo e la sua *Fearless* è una bella ballata elettroacustica, delicata ma non priva di energia. **Scott Bricklin** è forse il meno interessante del gruppo, ma la sua *Heaven Right Now* anche grazie all'ottimo lavoro alla slide di **Gillam** si fa comunque apprezzare, con l'interscambio delle voci onnipresente. **Tom Gillam** sarebbe il rocker della band, ma per *Devil In My Hands*, anche grazie alla presenza di un



banjo, sembra essere andato a prendere la sua ispirazione da gruppi come gli **Eagles**, dove country e rock erano sempre in giusto equilibrio, brano non memorabile, ma il mestiere viene in soccorso con degli ottimi arrangiamenti dove anche le chitarre acustiche e il piano elettrico di **Parsons** trovano il giusto spazio. Il paragone con gli **Eagles** è ancora più calzante per l'ottima *Follow The Lights*, scritta dall'accoppiata **Muir-Arnold**, qui il suono è californiano anni '70 Doc, la voce ricorda moltissimo quella dell'**Henley** dei primi dischi e la canzone è propria bella, ti ricorda mille cose ma niente in particolare, solo buone impressioni. *Old Faithful* è ancora di **Arnold**, forse il più prolifico in questo album e in un certo senso il leader e la voce solista principale della formazione, un rock mid-tempo con il tenore di **Arnold** intorno a cui ruotano le voci degli altri **Us Rails** e tutta la strumentazione sempre ben diretta verso il baricentro della musica. Altra ballata accorata per **Bricklin**, che è forse il **Nash** del "supergruppo", per niente scarso, ma soffre le personalità degli altri, anche se questa *For Now* non è per niente male, ancora con un bel break chitarristico di **Gillam**. Devo individuare ancora il Crosby e lo Young della situazione ma forse avviene a rotazione o più semplicemente non ci sono. Questo non impedisce a **Gillam** di regalarci una bluesata *Love Reaction*, con la sua slide libera di spaziare e a **Arnold** di proporre una intensa *Eagle & Crow*, centrata intorno al basso martellante di **Bricklin** e alle chitarre acustiche ed elettriche di tutti i componenti, se deve essere musica anni '70 facciamola bene! *Most Of It* è la consueta ballatona di **Parsons**, forse la migliore del lotto, sempre con quelle ottime armonie vocali che sono uno dei marchi di fabbrica degli **Us Rails**. E la minacciosa e galoppante *Drag Me Down* è la migliore di **Bricklin**, con un bel crescendo tra piano e chitarra e un finale degno dei migliori **Eagles** citati prima. Molto buona anche *Time* di **Gillam/Arnold**, ancora dell'ottimo country-rock di pregevole fattura e la dolcissima *Heart Sings True*, una piccola perla acustica della coppia **Parsons-Arnold** che conclude in bellezza un disco più che soddisfacente.

Bruno Conti